

A cura di  
Maria Stella Agnoli

## Generazioni sospese

Percorsi di ricerca  
sui giovani *Neet*



IL RICCIO E LA VOLPE

*Studi, ricerche e percorsi di sociologia*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Il riccio e la volpe*  
*Studi, ricerche e percorsi di sociologia*

*Collana diretta da Enzo Campelli*

*Comitato scientifico: Maria Stella Agnoli, Maria Carmela Agodi, Maurizio Bonolis, Antonio Fasanella, Giuseppe Giampaglia, Renato Grimaldi, Carmelo Lombardo, Alberto Marradi, Sergio Mauceri, Luigi Muzzetto, Ambrogio Santambrogio*

Questa collana ospita, con la più pronunciata apertura tematica e nel pluralismo consapevole delle interpretazioni, indagini empiriche e riflessioni teoriche nell'ambito della sociologia generale.

La sua instestazione richiama un verso di Archiloco che, in uno dei frammenti sopravvissuti, afferma lapidariamente, e in realtà piuttosto oscuramente, che "la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande". Isaiah Berlin, interpretando questa presunta differenza di saperi, scrive, in un saggio degli anni '50, che "esiste un grande divario tra coloro, da una parte, che riferiscono tutto a una visione centrale, a un sistema più o meno coerente e articolato, con regole che li guidano a capire, a pensare e a sentire – un principio ispiratore, unico e universale, il solo che può dare significato a tutto ciò che essi sono e dicono –, e coloro, dall'altra parte, che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, magari collegati soltanto genericamente, de facto, per qualche ragione psicologica o fisiologica, non unificati da un principio morale ed estetico".

In anni di mutamento sociale e culturale imprevedibilmente accelerato, di "sconfinamenti" e di ibridazioni, questa collana punta dunque a cogliere e documentare le intersezioni e le contrapposizioni, nelle dinamiche sociali, fra l'unitario e il molteplice, il disordinato e il sistemico, il conforme e l'eterogeneo, il caso e la regola: *il riccio e la volpe*, per l'appunto.

Abbandonata la pretesa inattuale di ogni sintesi semplice, difficilmente la sociologia potrebbe oggi sottrarsi a questo lavoro paziente di ricostruzione.

La molteplicità delle tematiche affrontate e la pluralità delle prospettive trovano, peraltro, una precisa composizione unitaria nella ferma e rigorosa opzione disciplinare che ispira la collana stessa, e cioè nella puntigliosa rivendicazione della sociologia come disciplina costantemente attenta all'integrazione tra teoria e ricerca, al rigore logico-metodologico delle procedure, al rispetto della fondamentale esigenza di pubblicità e controllabilità dell'indagine scientifica.

Sulla base di questi convincimenti di natura teorico-metodologica, e nel costante richiamo alla responsabilità sociale di ogni disciplina scientifica, la collana si propone di fornire a studiosi, a studenti e a operatori strumenti qualificati di riflessione e di intervento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di  
**Maria Stella Agnoli**

# **Spazi, identità, relazioni**

Indagine sulla convivenza  
multiculturale  
nelle residenze universitarie

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza Università di Roma, nell'ambito del progetto di ricerca di Ateneo *Giovani senza scuola né lavoro. Indagine sulla "generazione perduta" dei Neet*, diretto da Maria Stella Agnoli (anno 2012).

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>1. Generazione Neet. Il problema e i percorsi di ricerca, di</b> <i>Maria Stella Agnoli</i>	pag.	9
1.1. Senza scuola né lavoro. Indagine sulla “generazione perduta” dei Neet	»	9
1.2. Il fenomeno oggetto di indagine	»	11
1.3. Obiettivi e percorsi di ricerca	»	20
<b>2. Analisi comparativa a livello europeo. Un modello italiano per il fenomeno dei Neet?, di Enrico Nerli Ballati</b>	»	26
2.1. Introduzione	»	26
2.2. La questione giovanile in Europa	»	27
2.3. Condizione di Neet ed esclusione sociale	»	31
2.4. La condizione di Neet e il problema della transizione all’età adulta	»	36
2.5. Evoluzione del fenomeno Neet nel contesto europeo: analisi comparativa	»	41
2.6. Il fenomeno Neet nel contesto italiano	»	58
2.7. Conclusioni	»	66
<b>3. Profili di Neet in Italia: caratteristiche demografiche e socio-economiche, di Nicoletta Brachini</b>	»	70
3.1. Premessa	»	70
3.2. Le caratteristiche di base dei Neet	»	71
3.3. Ripartizione territoriale e dominio. Analisi della distribuzione geografica dei Neet	»	77
3.4. L’istruzione	»	82
3.5. Il lavoro	»	87
3.6. La famiglia	»	95
3.7. Lo spazio di vita dei Neet: la qualità delle zone in cui vivono e delle loro abitazioni	»	100
3.8. La condizione economica dei Neet e delle loro famiglie	»	106
3.9. Nota metodologica integrativa	»	110

<b>4. Transizione all'età adulta e struttura familiare dei Neet, di Enrico Nerli Ballati</b>	pag. 115
4.1. Introduzione	» 115
4.2. Il processo di transizione all'età adulta	» 116
4.3. Il caso italiano tra i modelli europei	» 120
4.4. I giovani italiani Neet: ritardo nella transizione e dipendenza economica dai familiari	» 125
4.5. Conclusioni	» 141
<b>5. Il tempo libero come risorsa? Attività del <i>loisir</i> e benessere soggettivo dei Neet, di Isabella Mingo</b>	» 144
5.1. Introduzione	» 144
5.2. Tempo libero e benessere soggettivo: la letteratura	» 147
5.3. I dati: dimensioni e indicatori	» 150
5.4. Le attività del <i>loisir</i> : tra Neet e non Neet i termini della distinzione	» 154
5.5. Il tempo dei Neet, stili di vita del <i>loisir</i>	» 166
5.6. Benessere soggettivo e stili di partecipazione	» 169
5.7. Conclusioni	» 171
5.8. Nota metodologica integrativa	» 172
<b>6. Usi della rete e competenze tecnologiche: i Neet tra marginalità ed e-inclusion, di Maria Paola Faggiano</b>	» 187
6.1. Neet e disuguaglianze digitali: dalla teoria alla pratica di ricerca	» 187
6.2. <i>E-skills</i> e condizione giovanile	» 190
6.3. Uno zoom sul gruppo dei Neet	» 195
6.4. Profili di utilizzo della tecnologia: giovani tra inattività ed expertise	» 198
<b>7. Fiducia e partecipazione sociale dei Neet, di Stefano Nobile</b>	» 205
7.1. La fiducia come meccanismo di incremento delle opportunità	» 205
7.2. Associazionismo e partecipazione sociale	» 213
7.3. I Neet come effetto collaterale?	» 220
<b>8. "Non chiamateci Neet". Sentimenti e stati d'animo di giovani romani, di Francesca Marconi</b>	» 225
8.1. Premessa	» 225
8.2. Il desiderio d'indipendenza e il rammarico di pesare su familiari e partner	» 226
8.3. Stati d'animo connessi alla formazione	» 230
8.4. Stati d'animo connessi alla ricerca del lavoro	» 238



8.5. La preoccupazione nei confronti della propria età	pag.	251
8.6. Sensazioni connesse al dover fare delle rinunce	»	252
8.7. Trasferirsi all'estero, tra speranze e delusioni	»	254
8.8. Sfiducia nelle istituzioni	»	256
8.9. Stati d'animo connessi alla valutazione della propria condizione in rapporto al gruppo di amici	»	259
8.10. L'insoddisfazione per aver deluso le aspettative dei genitori	»	262
8.11. Riduzione delle aspettative e della fiducia nella propria capacità di azione	»	263
8.12. Tempo libero... tempo perso?	»	264
8.13. Il problema della conciliabilità famiglia-lavoro per le giovani madri	»	267
8.14. La malattia	»	269
8.15. Aspettative verso il proprio futuro	»	271
8.16. "Dimmi come ti senti e ti dirò chi sei": una tipologia di intervistati secondo gli stati d'animo	»	273
8.17. Conclusioni	»	277
<b>9. Generazioni sospese. Analisi integrata, di Maria Stella Agnoli</b>	»	280
9.1. Premessa	»	280
9.2. Analisi macrosociologica al livello europeo	»	280
9.3. Analisi contestuale e microsociologica al livello nazionale	»	283
9.4. Elementi integrativi di ricerca qualitativa	»	290
9.5. La struttura delle reti sociali e delle opportunità	»	300
9.6. Tipizzazioni di Neet	»	302
9.7. Incolpare la vittima?	»	305
<b>10. Sezione metodologica. Fonti di dati, elaborazioni, analisi, di Enrico Nerli Ballati, Isabella Mingo, Nicoletta Brachini, Francesca Marconi</b>	»	306
10.1. Le fonti europee per l'analisi comparata del fenomeno Neet	»	306
10.2. Le fonti nazionali per lo studio dei profili socio-economici e culturali dei Neet	»	312
10.3. Approfondimento qualitativo per lo studio dei Neet	»	318
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	329
<b>Gli autori</b>	»	347



# 1. Generazione Neet. Il problema e i percorsi di ricerca

di Maria Stella Agnoli

## 1.1. Senza scuola né lavoro. Indagine sulla “generazione perduta” dei Neet<sup>1</sup>

Il *Rapporto annuale* dell’Istat sulla situazione del Paese nel 2010 (cfr. Istat, 2011b) stimava in 2.100.000 casi la presenza di giovani italiani, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, non inseriti in alcun percorso di istruzione o formazione, né impiegati in alcuna forma di occupazione (pari al 22,1% della popolazione giovanile di riferimento)<sup>2</sup>. La pubblicazione di questi dati alimentò un vivace dibattito pubblico dai toni allarmistici: anche in Italia, si era ormai cominciato a parlare dei Neet (*Not in Education, Employment or Training*) come della “generazione perduta”. Analogamente in Europa, nello stesso periodo, veniva affrontata in toni parimenti foschi la questione riferita alle condizioni di simultanea assenza di quote consistenti di popolazione giovanile da processi formativi e da impegni lavorativi, nel quadro più generale delle trasformazioni che negli ultimi anni, in particolare a partire dalla crisi del 2008, hanno segnato le prospettive di futuro dei giovani nell’intero continente europeo (European

<sup>1</sup> Si fa qui riferimento al titolo originario del progetto di ricerca realizzato con un contributo della Sapienza Università di Roma su fondi di Ateneo - esercizio 2012. Alla realizzazione dell’indagine, diretta da chi scrive, hanno partecipato tutti gli autori del volume.

<sup>2</sup> I dati riferiti sono quelli disponibili al momento di elaborazione del progetto della presente indagine. Rispetto ad essi, tutte le stime successive sono risultate in crescita, al punto che quelle aggiornate al 2013 stimano i Neet della classe di età 15-29 anni in numero di 2.434.740, pari al 26,02% dei giovani della medesima classe. Scorporando il dato per la popolazione 15-24 anni, il valore registrato è di 1.333.596, pari al 22,17% della popolazione di riferimento. Aumentando a 34 anni il limite della fascia di età considerata per la stima del fenomeno, il valore sale ancora, attestandosi a 3.592.830 unità, pari al 27,27% dei giovani della classe di età 15-34 anni. Particolarmente drammatica, infine, risulta la situazione del segmento di popolazione di età compresa tra i 25 e i 34 anni che, con un valore di complessivi 2.259.233 Neet, incide per ben il 31,55% sulla popolazione di riferimento (cfr. Istat, 2014c). [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV\\_Neet](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_Neet).

Commission, 2012b)<sup>3</sup>. Nelle ipotesi prospettiche formulate al riguardo, infatti, la crisi economica iniziata nel 2008 avrebbe avuto potenziali, maggiori ricadute proprio sulla disoccupazione giovanile, più sensibile di quella adulta alle variazioni del ciclo economico e, pertanto, avrebbe ulteriormente e fortemente ridotto le opportunità dei giovani di realizzare il percorso di transizione all'età adulta, esponendo una quota sempre più consistente di loro al rischio di esclusione sociale.

L'allarme suscitato in Italia dalle analisi del fenomeno derivava non solo dalla rilevata tendenza temporale all'incremento vistoso della popolazione Neet sul territorio italiano nel solo passaggio tra il 2009 e il 2010 (+ 6,8%), ma anche dalla constatazione che tale popolazione, pur mantenendo le proprie, tradizionali e peculiari connotazioni socio-economiche e territoriali (prevalente presenza di *inattivi*; maggiore diffusione nel Mezzogiorno; marcata connotazione per bassi livelli di titolo di studio conseguiti ed estrazione familiare operaia), nella sua quota incrementale era andata ad includere giovani del Nord-est, nonché giovani in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore. A detta dell'Istat, tale tendenza testimoniava gli effetti della crisi economica anche su ceti e territori storicamente al riparo da inattività e disoccupazione giovanile.

A ciò si aggiunge che la tendenza all'incremento del fenomeno in Italia si era manifestata nonostante l'armonizzazione con i criteri adottati a livello europeo per la rilevazione e la stima del fenomeno stesso avesse di fatto comportato un restringimento potenziale della classe dei casi riconducibile alla popolazione Neet<sup>4</sup> e, circostanza particolarmente rilevante, nonostante la diminuzione della componente demografica della popolazione italiana compresa nella fascia di età considerata.

L'alta incidenza nel nostro Paese di giovani né studenti né lavoratori – peraltro più elevata rispetto alla media europea, come chiaramente testimoniava un analitico rapporto di Italia Lavoro (2011) – è stata interpretata dall'Istituto nazionale di statistica come il fulcro di una vera e propria “questione giovanile italiana”, considerando la presenza dei giovani nel circuito formazione-lavoro come uno degli indicatori rilevanti della sostenibilità sociale del Paese. L'Italia, già segnata da un quadro demografico destinato a rapido invecchiamento, alla luce di queste emergenze veniva anche a caratterizzarsi per il parallelo incremento di un fenomeno di marginalizzazione delle nuove generazioni. Nel medio e nel lungo periodo inoltre, sempre a detta dell'Istat, la marginalizzazione dei giovani – connessa all'arretratezza del sistema formativo e alle difficoltà strutturali di ingresso nel mondo del lavoro – avrebbe prodotto coorti di popolazione sempre meno in grado di sostenere la competizione con i coetanei europei.

<sup>3</sup> I risultati della rassegna sistematica degli studi a carattere macrosociologico che sono condotti sulla questione giovanile in Europa sono illustrati diffusamente nel cap.2.

<sup>4</sup> Si veda il successivo par. 2.

Il fenomeno dei Neet, impostosi ormai da qualche anno e con crescente interesse all'attenzione dell'intero settore delle scienze sociali, si confermava in tutta la propria rilevanza nazionale, reclamando l'urgente elaborazione di politiche attive di contrasto al suo riprodursi e consolidarsi.

La scelta di questo fenomeno emergente come problema di ricerca sociologica empirica, peraltro ancora scarsamente presente nel panorama accademico italiano<sup>5</sup>, è maturata in questo quadro di sfondo, situandosi in una tradizione di studio e ricerca sui temi degli stili di vita e del disagio giovanile, della marginalità e dell'esclusione sociale a lungo praticata e sviluppata dai componenti del gruppo di ricerca.

## **1.2. Il fenomeno oggetto di indagine**

### ***1.2.1. Lo status di Neet: riconoscimento e analisi nel contesto europeo***

Chiunque operi nel campo della ricerca, in qualsivoglia settore disciplinare – ma anche in quello delle policy, a qualunque livello – è consapevole del fatto che diverse definizioni dei fenomeni, derivando da diverse concettualizzazioni degli stessi, implicano i criteri di riconoscimento degli elementi della classe che ne definiscono l'estensione e, dunque, portano a diverse stime. La rilevanza dei criteri definitivi, in ogni caso, va ben oltre la portata delle condizioni alle quali si localizza un fenomeno e se ne stima la grandezza. Le definizioni, infatti, non sono mai neutrali: valgono a questo proposito le parole di Marie Jahoda: “Sono indizi per l'identificazione del fenomeno che si intende investigare e, volenti o nolenti, spesso implicano un giudizio su cosa si considera tollerabile o intollerabile in una società civile” (Jahoda, 1982, p.33); si vuole così richiamare ulteriormente l'attenzione posta da Max Weber al contesto del significato culturale attribuito al comportamento umano, agli “interessi culturali, e cioè di valore, che imprimono la direzione alla ricerca scientifica empirica” (cit. in Jahoda, Lazarsfeld e Zeisel, 1971; tr. it., 1998, p. 147).

Il fenomeno dei giovani non impegnati in attività di istruzione, occupazione, né formazione è “ufficialmente emerso” sulla scena europea a partire dalla fine degli anni '90. Lo status di Neet è stato definito per la prima volta nel Regno Unito, in uno studio prodotto nel luglio del 1999 dalla Social Exclusion Unit<sup>6</sup>. È utile risalire

<sup>5</sup> Al contrario, il fenomeno dei Neet è stato specifico oggetto di analisi in pubblicazioni e studi condotti da parte di organismi istituzionali: cfr. Italia Lavoro, 2011; Istat, 2012a; Istat, 2012b; Istat, 2013b; Isfol, 2013.

<sup>6</sup> *Bridging the Gap: New Opportunity for 16-18 Year Old not in Education Employment or Training*, UK, SEU, 1999. La *Social Exclusion Unit* è una struttura attivata nel Regno Unito

re all'atto di riconoscimento ufficiale del fenomeno perché in esso è contenuto l'elemento diagnostico e prognostico che ne costituisce tuttora la connotazione prevalente. In questo studio, il fenomeno dei Neet veniva considerato solo relativamente ai giovani di età compresa tra i 16 e i 18 anni, appena usciti dall'istruzione obbligatoria, la cui condizione di assenza nei percorsi formativi e lavorativi destava particolare preoccupazione in quanto considerata predittiva di avvio a percorsi di criminalità. In particolare, lo studio mirava a spiegare perché nel corso dei due anni successivi al conseguimento del livello di istruzione obbligatoria tanti giovani permanessero per lunghi periodi nella condizione di Neet, e indagava in merito ai fattori predittivi dell'ingresso, della permanenza e dell'uscita dalla condizione stessa: lo scopo era quello di elaborare un piano di proposte che costituissero per questi giovani nuove opportunità di ingresso o re-ingresso in percorsi di istruzione, formazione o lavoro. Emerse dallo studio una considerevole variabilità soprattutto in merito al rischio di permanenza nella condizione di Neet, associato a fattori di varia natura, sia contestuali che individuali, gli stessi caratteristicamente implicati nella produzione di forme di esclusione sociale: origine straniera; residenza in regioni periferiche con lunga storia di disoccupazione; risultati scolastici di basso livello, ovvero abbandono scolastico; provenienza da famiglie con genitori impegnati in occupazioni di basso profilo di competenze, non a tempo pieno e non autonomi; provenienza da famiglie estese o monoparentali; genere femminile. Molti di questi fattori, in sede di analisi della regressione logistica realizzata nell'ambito dello stesso studio risultarono altresì predittivi dell'ingresso nella condizione di Neet<sup>7</sup>. Studi successivi confermavano queste evidenze empiriche, al punto che un'indagine condotta dalla *European Foundation for the Improvement of Living and Working Condition* (2012b), specificamente orientata a capire le conseguenze economiche e sociali del disimpegno nel lavoro e nella formazione, segnalava che tra i fattori che aumentano le chances di diventare Neet figuravano, in particolare, avere delle disabilità, essere immigrati, avere un basso livello di istruzione, vivere in aree remote, appartenere a famiglie a basso reddito, avere genitori con esperienza di disoccupazione, avere genitori divorziati. Oltre a ciò, lo stesso studio confermava come tale categoria risultasse esposta ad un elevato e crescente rischio di intraprendere traiettorie biografiche di esclusione sociale e stimava i danni economici e i relativi costi sociali della permanenza di quote consistenti di popolazione giovanile in questa condizione.

Sappiamo bene che quando un fenomeno sociale viene identificato non è so-

nel 1997 con l'obiettivo specifico di orientare azioni governative di contrasto e prevenzione dei problemi legati all'esclusione sociale, già diagnosticata come fenomeno risultato dall'operare congiunto di numerosi e vari fattori (disoccupazione, basso livello di competenze, condizioni abitative disagiate, criminalità, condizioni di salute cagionevoli, disagio familiare..), considerati tutti elementi sui quali fosse necessario intervenire non singolarmente, bensì in ragione dei legami tra loro implicati secondo un approccio che potremmo dire di tipo multifattoriale.

<sup>7</sup> Si veda anche, al riguardo, Payne, 2000.

lo perché è finalmente “emerso” all’attenzione, dopo essersi formato e a lungo alimentato, ma anche, soprattutto, perché finalmente è stato concettualizzato e sussunto all’interno di cornici teorico-interpretative. Così è per la condizione di Neet, rimasta a lungo confusa nei quadri più estesi e complessi delle tematiche della disoccupazione, della crisi del sistema di istruzione e, più in generale, della condizione giovanile. La diagnosi di una condizione specificamente connotata nei termini di una *doppia* e *simultanea* assenza dai processi di istruzione/formazione e lavoro di quote consistenti di giovani è dunque venuta alla ribalta come espressione di una forma peculiare del disagio giovanile, rinviato all’ambito più generale del tema dell’esclusione sociale e di alcuni suoi correlati concettuali quali la marginalizzazione e la disgregazione sociale<sup>8</sup>. A queste categorie sono dunque sistematicamente ricondotte le analisi del fenomeno Neet in ambito nazionale e internazionale (cfr. Italia Lavoro, 2011; AA.VV., 2012; Mascherini, Meierkord, e Salvatore, 2012; Mascherini, Salvatore, Meierkord e Jungblut, 2012; Isfol, 2013).

D’altra parte, lo stesso fenomeno è stato inquadrato entro ulteriori e varie prospettive di analisi, interessate specialmente alla sua rilevanza in ordine ai correlati fenomeni della decrescita economica e demografica, nonché nel quadro di analisi delle dinamiche del sistema dell’istruzione e della formazione, e di quelle connesse del mercato del lavoro<sup>9</sup>.

### ***1.2.2. ...e in alcuni contesti extraeuropei***

Dalla letteratura prodotta sul tema – soprattutto internazionale, data anche la modesta consistenza di quella nazionale – è emerso come il fenomeno di quote consistenti di popolazione giovanile collocate ai margini di percorsi di istruzione e lavoro, dopo la sua originaria formulazione nel Regno Unito, si sia imposto progressivamente all’attenzione anche in numerosi paesi extraeuropei. La rassegna effettuata a questo proposito consente di mettere in luce come la categoria dei Neet – che pure gli studi analizzati esplicitamente mutuano – venga di fatto utilizzata per indagare fenomeni diversi, o meglio, potremmo dire, fattispecie diverse di una fenomenologia assai complessa e differenziata al proprio interno. Le differenze rilevate attengono non solo ai criteri definitivi e

<sup>8</sup> Un’attenta disamina delle aree di sovrapposizione semantica fra i tre costrutti, nonché delle componenti di specificità delle relative concettualizzazioni è svolta da Nerli Ballati nel presente volume, cap. 2.

<sup>9</sup> Si legge a questo proposito, riguardo ai Neet, che si tratta di una «platea di soggetti di grande rilevanza sotto il profilo della governance del mercato del lavoro e dei sistemi di contrasto all’abbandono scolastico e per il recupero alla vita attiva. La conoscenza della fenomeno nella sue articolazioni è utile ai policy makers nazionali e locali». Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Bollettino n. 25, marzo 2011.

classificatori del fenomeno e ai fattori reputati in ipotesi rilevanti rispetto all'analisi delle sue cause e dei suoi effetti, ma si estendono anche a specifici aspetti psicologici e relazionali di volta in volta indagati.

A questo proposito, è particolarmente significativo il caso del Giappone. Nello studio qui preso a riferimento, Yuji Genda (2007)<sup>10</sup>, segnala l'ampia diffusione nel Paese dell'acronimo Neet, inizialmente associato all'immagine veicolata dai media di una popolazione giovanile indolente (*lazy*), viziata (*spoiled*), indisciplinata (*undisciplined*), a fronte di commenti di altri osservatori invece propensi ad enfatizzare le effettive difficoltà di trovare un lavoro riscontrate da parte di questi giovani. In entrambi i casi, l'autore segnala comunque la mancanza di riscontri empirici che suffraghino tali interpretazioni, anche per la carenza di ricerche accademiche condotte sul tema. Ciò che in questa sede si ritiene particolarmente interessante dello studio in esame, che prende in considerazione la fascia di età 15-34 anni, è che la categoria generale dei giovani senza scuola né lavoro è anzitutto articolata al proprio interno in due sotto-classi tra loro distinte, eminentemente, sulla base di elementi di natura psicologica e valoriale, gli *Hikikomori* e i *Freeter*. I primi sono giovani che volontariamente si isolano dal mondo, si sottraggono a impegni di studio o di lavoro e "rifiutano i rapporti sociali", e sono quelli considerati più appropriatamente assimilabili alla definizione europea di Neet; i *Freeter*, invece, sono i giovani che dopo la conclusione degli studi, anche superiori, rifiutano volontariamente la carriera come professionisti, scelgono di non lavorare a tempo determinato o indeterminato e preferiscono lavori occasionali, anche poco qualificati, che però garantiscono più tempo libero. Del fenomeno dei *Freeter* l'autore del saggio segnala il rilevante incremento, pari quasi al raddoppio, nel giro di soli 15 anni –1990/2005. Riguardo alla categoria invece assimilata ai Neet europei, lo studio focalizza l'attenzione, in particolare, sull'atteggiamento che esprimono nei confronti del lavoro, considerato che tale categoria è a monte connotata da una deliberata scelta di auto-esclusione dal mercato del lavoro. Inoltre, ed è questo l'ulteriore aspetto che in questa sede ci preme di sottolineare, circoscrive il proprio interesse ai giovani non sposati né conviventi in una relazione di coppia. L'autore giustifica questa scelta in base all'ipotesi che il matrimonio, analogamente che la frequenza a corsi di istruzione e l'impegno in un lavoro, metta al riparo dal rischio di esclusione sociale, tanto quanto la mancanza di una relazione di coppia, ovvero anche più genericamente di convivenza, aumenterebbero il rischio di disgregazione sociale già insito nella condizione di Neet (cfr. Genda, 2007, p. 25).

Dalla ricognizione riportata nel già citato rapporto di Italia Lavoro (2011, pp. 139-9) sulle definizioni di Neet adottate in alcuni paesi dell'Oecd, si segnala il

<sup>10</sup> Lo studio, basato su microdati desunti dall'*Employment Status Survey*, esamina le determinanti del crescente numero di giovani non occupati in Giappone, verificatosi a partire dagli anni '90.



particolare rilievo che in Corea del Sud e in Cina l'analisi del fenomeno ha riservato ai giovani, in genere molto qualificati, che preferiscono restare fuori dal mondo del lavoro e fare domande di partecipazione ai concorsi pubblici e privati piuttosto che accettare lavori al di sotto delle aspettative connesse ai titoli di studio conseguiti. Nel primo caso, sono considerati l'equivalente dei Neet i giovani non occupati, non sposati, privi di responsabilità familiari e non impegnati nella ricerca di un lavoro. In Cina, dove si calcola che il 60% delle famiglie che abitano in città ha figli Neet, emerge significativo il ruolo dei genitori nell'orientare il comportamento dei figli: tant'è che risulta che siano le famiglie stesse a disincentivare i figli dal cercare tempestivamente un lavoro appena terminati gli studi, probabilmente per trattenere in casa il più a lungo possibile quello che in genere è un "figlio unico". È altresì plausibile che, dato l'elevato titolo di studio che caratterizza prevalentemente questi giovani, il fenomeno possa essere considerato l'omologo di quello già osservato in Corea del Sud. Esso si configurerebbe, in tal caso, come una risposta adattiva, di tipo rinunciatario, alla difficoltà di raggiungere la meta prefigurata attraverso il percorso di studio intrapreso, con il carico di investimento effettuato in termini di aspettative, aspirazioni e costi sostenuti al quale farebbe da contraltare l'inadeguata capacità di assorbimento di nuova forza lavoro da parte delle imprese.

### ***1.2.3. Criteri definatori dei Neet***

Esplorando la letteratura nazionale e internazionale, nonché le fonti statistiche e documentali di riferimento per l'analisi del fenomeno dei Neet a partire dalle definizioni che ne sono state adottate, emergono «differenze non marginali che riguardano quattro requisiti principali che definiscono lo status del giovane Neet» (Italia Lavoro, 2011, p. 136). Si prospettano qui di seguito i range di variabilità secondo i quali ciascun requisito può essere adottato, al fine di dar conto della molteplicità dei criteri combinatori che possono essere utilizzati per giungere a identificare tipi possibili di Neet e stimarne la consistenza.

- *Età*: rispetto a questo parametro, la determinazione del fenomeno, che inizialmente concerneva solo minorenni di età compresa tra i 16 e i 18 anni, è stata progressivamente estesa fino a considerare i giovani delle classi 15-24 anni, ovvero 15-29 anni, ovvero 15-34 anni. La progressiva, maggiore estensione del segmento anagrafico al quale viene riferito il fenomeno, anche in ambito internazionale, è stata adottata specie in considerazione della sempre maggiore lentezza che ha caratterizzato i percorsi di transizione dall'istruzione al lavoro.

- *Condizione nel mercato del lavoro*: anche relativamente a questo criterio, si apprezza l'eterogeneità dei criteri classificatori. All'interno della categoria sono infatti considerati sia i soggetti disoccupati che quelli inattivi, i quali per definizione non vengono computati nelle forze di lavoro, risultato della somma di occupati e disoccupati. Questa inclusione nei Neet dei giovani inattivi ha una

ricaduta rilevante in merito alla determinazione e alla caratterizzazione del fenomeno in quanto espressione di una specifica condizione della popolazione delimitata in base al parametro dell'età. Le fonti definitorie della disoccupazione legano questo stato di non presenza nel mercato del lavoro, sia nella fattispecie della disoccupazione in senso stretto (condizione seguita a un precedente stato di occupazione), sia nella condizione di inoccupazione (caratterizzata dalla ricerca di una prima occupazione), alla disponibilità immediata a svolgere un'attività, nonché alla ricerca attiva di un lavoro<sup>11</sup>; sono pertanto ricompresi nella classificazione tre criteri: lo stato oggettivo sulla proprietà condizione lavorativa; una modalità di atteggiamento e una modalità di comportamento. Quando ad una condizione oggettiva di disoccupazione o inoccupazione (per come sopra specificate) si associano le modalità opposte relativamente alle caratteristiche di atteggiamento e di comportamento, vale a dire la *non disponibilità immediata* ad intraprendere un'attività lavorativa – quand'anche prospettata – e la *non ricerca* del lavoro si produce la categoria degli *inattivi*. Essa verrebbe così a designare quella quota di giovani e giovani-adulti che pur essendo in attività lavorativa non è occupata (perché disoccupata o inoccupata) e non cerca attivamente un lavoro. E non è tutto. Difatti anche questa sub specie presenta al proprio interno la possibilità di ulteriori determinazioni, derivanti dall'applicazione del criterio che abbiamo prima menzionato dell'atteggiamento nei confronti del lavoro. Sicché possiamo distinguere tra inattivi che non sarebbero comunque disponibili a lavorare nemmeno se glie ne fosse offerta la possibilità e inattivi che invece, pur non cercando un lavoro, sarebbero tuttavia disponibili a lavorare se glie ne fosse offerta la possibilità. Sulla base di questo solo criterio, la categoria dei Neet, verrebbe ad articolarsi nella seguente tipologia teorica: a) disoccupati/inoccupati che cercano lavoro e sarebbero immediatamente disposti a lavorare; b) disoccupati/inoccupati che cercano lavoro ma non sarebbero immediatamente disposti a lavorare; c) disoccupati/inoccupati che non cercano lavoro ma sarebbero disposti a lavorare = *inattivi 1*; d) disoccupati/inoccupati che non cercano lavoro e non sarebbero disposti a lavorare = *inattivi 2*. La categoria degli inattivi di cui al tipo c) è riconducibile a quella *zona grigia*<sup>12</sup> che l'Istat ha individuato ai confini della disoccupazione. Di queste zone contigue, designate da categorie ibride, si potrebbe forzare la specificazione semantica distinguendo, all'interno della categoria dei disoccupati e degli inoccupati, i disoccupati puri (a) e gli inoccupati puri (a), da quelli ibridati in ragione dell'impegno nella ricerca attiva di un lavoro e della disponibilità immediata o no a lavorare (b); parimenti, potremmo designare come inattivi puri quelli riconducibili al tipo d) distinguendoli dagli inattivi ibridi (tipo c).

<sup>11</sup> Decreto Legislativo n. 297 del 19 dicembre 2002.

<sup>12</sup> Cfr. Istat, *Rapporto annuale* edito nel 2005, che fotografa la situazione del Paese nel 2004; cfr. tabella p. 24.

A voler essere sistematici in questa ricognizione di strutture concettuali utili ad orientare l'analisi del fenomeno Neet, si dovrebbe anche considerare un ulteriore elemento: lo stato di possibilità oggettiva che un individuo ha di assumere un atteggiamento e un conseguente comportamento nei confronti del lavoro. Si fa qui riferimento ai casi di popolazione che, per ragioni di salute o perché impegnati in compiti di cura e assistenza familiare, non svolgono un lavoro per oggettivi impedimenti, gli stessi impedimenti per i quali non lo cercano e a causa dei quali comunque non sarebbero disposti ad assumerne l'impegno; tale condizione è rinviabile, di fatto, ad un ulteriore criterio di identificazione dei Neet, quello della *volontarietà* del comportamento, nonché dell'atteggiamento assunto nei confronti del lavoro<sup>13</sup>.

- *Volontarietà della scelta di non lavorare*: in base a questo requisito si determina l'esclusione o meno di coloro che si occupano di attività domestiche o di accudimento, i disabili, gli inattivi che dichiarano di non voler lavorare. Si tratta di un criterio che, per come è formulato, è ambiguo. Difatti, ne implica un altro: lo stato di possibilità effettiva di intraprendere e svolgere un'attività lavorativa. Da cui, l'articolazione logica delle modalità di questo criterio sarebbe: a) non vuole lavorare e non potrebbe; b) non vuole lavorare e potrebbe; c) vuole lavorare e potrebbe; d) vuole lavorare e non potrebbe.

- *Natura dei corsi d'istruzione e formazione*: l'importanza di questo criterio di inclusione/esclusione nella determinazione dell'entità e delle caratteristiche del fenomeno è parimenti centrale rispetto a quella dei precedenti. Si noti al riguardo che in alcuni casi, come criterio di inclusione nella categoria dei Neet, si considera solo l'assenza da percorsi *formali* di istruzione o formazione professionale, in altri casi invece il criterio è più estensivo e comprende anche i corsi e le attività *informali*, secondo una distinzione che in linea di fatto rinvia alla possibilità che da tali corsi si possa o non conseguire un titolo, una qualifica, una certificazione, un'attestazione formale. Anche in questa circostanza, la materia è più complessa di quanto appaia. Difatti, la distinzione tra formale e informale rinvia non ad una classificazione semplice, bensì ad una tipologia multicriterio. Più analiticamente, sulla base di una rielaborazione effettuata per questa occasione delle linee guida elaborate a livello europeo per la validazione dell'apprendimento<sup>14</sup>, la distinzione può essere articolata nelle seguenti modalità:

a) *formal learning* = apprendimento/acquisizione di saperi/abilità/competenze intenzionale dal punto di vista del discente, maturato a seguito di una attività

<sup>13</sup> Si vedano, a questo proposito, i casi precedentemente citati (par 1.2.2.) di Giappone, Cina e Corea del Sud.

<sup>14</sup> Si tratta di linee guida elaborate da Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop - *European Centre for the Development of Vocational Training*), che gli stati membri non sono obbligati ad applicare, se non su base volontaria e da parte delle agenzie formative che le ritengano utili. Cfr. *European Guidelines for validating non-formal and informal learning*: <http://www.cedefop.europa.eu/en/news/4041.aspx>.

concepita, erogata e strutturata per quelle finalità di apprendimento e che dà luogo all'acquisizione di un titolo di studio, di una qualifica professionale;

- b) *non-formal learning* = apprendimento/acquisizione di saperi/abilità/ competenze intenzionale dal punto di vista del discente, che matura a seguito di un'attività non concepita né erogata per quelle finalità di apprendimento e che non dà luogo all'acquisizione di un titolo di studio, di una qualifica professionale o comunque di una certificazione;
- c) *informal learning* = apprendimento/acquisizione di saperi/abilità/competenze non intenzionale dal punto di vista del discente, maturato a seguito della partecipazione a seminari, conferenze, corsi di auto-apprendimento, non concepiti né erogati per quelle finalità di apprendimento e che non danno luogo all'acquisizione di un titolo di studio, di una qualifica professionale o comunque di una certificazione.

È evidente come l'adozione di questo criterio nella formulazione più restrittiva di esso, ovvero in quella più estensiva, abbia potere di intervenire significativamente nella costruzione di una tipologia dei Neet, che sia anche finalizzata a stimare la consistenza del fenomeno.

La scelta dei requisiti e, segnatamente, delle modalità secondo le quali si stabilisce di utilizzarli, danno evidentemente luogo a numerose combinazioni possibili, e sono proprio queste combinazioni a costituire le categorie attraverso le quali si possono variamente identificare i segmenti di popolazione giovanile Neet, stimarne la consistenza e studiarne le caratteristiche.

Le scelte effettivamente operate in ambito europeo ed extraeuropeo in merito agli elementi identificativi della condizione di Neet danno conto della diversa attenzione che all'interno di vari paesi viene prestata, da parte di singoli enti, organismi, istituti di ricerca, alla varietà delle forme che tale condizione sociale può assumere e a diagnosticare quali di queste forme, appunto, siano da considerare "intollerabili", perché e da quali punti di vista. Si è già detto delle differenze tutt'altro che marginali rinvenute in letteratura e nell'ambito di fonti statistiche e documentali in merito alle definizioni adottate per designare la popolazione che versa in tale condizione, e ciò rende problematico operare dei confronti tra fonti diverse non solo in merito alla stima e alla caratterizzazione del fenomeno, ma anche in merito alle iniziative di intervento/contrasto predisposte e adottate per prevenire il fenomeno, ovvero per contrastare o "risolvere" il problema. A questo proposito segnaliamo però come, nel quadro dei paesi dell'Unione Europea, si sia progressivamente attuato un disegno di armonizzazione dei criteri di identificazione e rilevazione dei Neet, necessario a studiare il fenomeno in una prospettiva di analisi comparata.

La definizione utilizzata da Eurostat<sup>15</sup> per determinare la popolazione Neet

<sup>15</sup> Ufficio Statistico dell'Unione Europea, che raccoglie ed elabora dati relativi agli stati membri dell'UE, promuovendo il processo di armonizzazione della metodologia statistica

nell'Europa dell'Unione fa riferimento a individui che si trovano contemporaneamente nella condizione di: a) non essere occupati (nel senso di disoccupati o inattivi, secondo la definizione che di questa categoria viene data dall'*International Labour Organisation* -Ilo); b) non aver ricevuto alcuna istruzione o formazione *nelle quattro settimane precedenti* la rilevazione effettuata in vista della loro identificazione (corsivo aggiunto).

Il tasso/indicatore Neet viene conseguentemente calcolato assumendo al numeratore l'insieme delle persone che si trovano nelle condizioni suddette e, al denominatore, il totale della popolazione della medesima fascia di età e sesso, esclusi i casi che non hanno risposto alla domanda concernente «la partecipazione a corsi regolari di istruzione o formazione» (cfr. Eurostat, 2014g). Riguardo all'età, Eurostat pubblica dati relativamente a classi di età ricomprese nel segmento 15-34 anni. Nondimeno, per segmento “normale” delle analisi condotte potremmo considerare quello relativo alla classe d'età 18-24 anni, in quanto indicatore Neet impiegato per la strategia Europa 2020, per il quale si dispone del maggior dettaglio territoriale.

Proprio in questo quadro di armonizzazione dei criteri europei, lo stesso Istituto nazionale di statistica, nella principale fonte di rilevazione utile alla stima dei Neet per tutti i paesi dell'Unione, la *Rilevazione sulle forze di lavoro*, individua con questo acronimo la quota di popolazione in età compresa tra estremi di classi variabili: 15-24, 15-29, 15-34 anni, né occupata né inserita in un percorso di istruzione o formazione. «Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione professionale regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc); con la sola esclusione delle attività formative “informali” quali l'autoapprendimento. Dalla condizione di Neet sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative regolari (dette anche “formali”), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette “non formali”» (Istat, 2013b, p. 78). Lo stesso Istituto, tuttavia, in *Noi Italia* e nel *Rapporto annuale sulla situazione del paese* pubblica il dato per i 15-29enni.

L'Oecd<sup>16</sup>, a sua volta, assume come fonte per la stima del fenomeno basi di dati Oecd ed Eurostat, rielaborati dall'Oecd Lso (*Labour Market and Social Outcomes of Learning Network*) e normalmente riferiti al primo trimestre, ovvero

tra gli Stati membri a fini di comparabilità.

<sup>16</sup> *Organisation for Economic Co-operation and Development*; in italiano *Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico* (Ocse), in francese *Organisation de coopération et de développement économiques* (Ocde). È «un'organizzazione internazionale di studi economici per i paesi membri, paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo democratico ed un'economia di mercato». Vi aderiscono 34 paesi di Europa, Asia, America e Oceania. Nel presente volume è sempre utilizzato l'acronimo Oecd, per mantenere il medesimo riferimento alle pubblicazioni citate.